

## Papa Francesco al Centro Astalli

**P. GIOVANNI LA MANNA S.J.\*** La seconda tappa di un viaggio iniziato a Lampedusa **Papa Francesco** l'ha fatta al **Centro Astalli**. Tanti i significati che si possono leggere in questa visita. Per chi l'ha vissuta in prima persona sopra ogni cosa c'è la forza dell'incontro. Francesco ha incontrato i rifugiati, li ha abbracciati, ascoltati, ha pregato con loro. Ha ridato a uomini e donne provati nel corpo e nello spirito la dignità perduta. Li ha messi al centro del mondo. Per un pomeriggio la mensa dei rifugiati, un posto semplice, povero per i poveri, è diventato un luogo a cui tutti guardavano, in cui tutti volevano essere. Grazie Francesco per esserci stato, per aver risposto a un invito, per aver telefonato: "Sono papa Francesco, saluta i rifugiati da parte mia, presto verrò". Una promessa mantenuta, una felicità condivisa tra operatori, volontari, rifugiati.

Ci hai mostrato ancora una volta quanto ci sia di straordinario nella semplicità dei gesti: stringere una mano, abbracciare, bere un mate seduto in cerchio con i rifugiati. Ascoltare, parlare, accogliere il dolore facendosene carico, centinaia di lettere raccolte, con disponibilità e generosità. Ti sei dato senza barriere a chi dalla vita ha avuto solo il peggio. Ci hai colpito con la potenza delle tue parole, perché semplicità non è debolezza. Hai parlato di accoglienza, hai invocato giustizia e solidarietà. Hai riempito di significato ogni parola pronunciata. Nella Chiesa del Gesù, davanti a 350 rifugiati e 300 volontari hai omaggiato la tomba di **P. Pedro Arrupe**, che volle istituire con tutte le sue forze il **Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati**.

Hai pronunciato parole importanti, pietre, per le coscienze di ciascuno. La tua voce è giunta forte a tutto il mondo. Un discorso intenso, in cui hai voluto riprendere e spiegare la missione del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati "accompagnare, servire, difendere". Le hai pronunciate quelle tre parole, le hai rese vive con la concretezza che caratterizza il tuo modo di parlare. Hai concluso con un monito alla Chiesa, alla tua Chiesa: "Apriamo le nostre porte ai rifugiati. Fuggiamo la mondanità e la ricchezza, accogliamo la carne di Cristo che sono i rifugiati".

Grazie Papa Francesco. Ancora una volta. La tua presenza è stata una festa, un dono che ci spinge a metterci a servizio dei rifugiati con maggiore impegno e dedizione. ●



### IN QUESTO NUMERO

*Otto pagine dedicate alla visita di Papa Francesco al Centro Astalli*

*Il discorso del Pontefice, le testimonianze dei rifugiati, il commento di chi c'era*

*Un approfondimento sul conflitto in Siria da parte del JRS Internazionale*

# Il racconto di chi c'era

## Volontari e rifugiati incontrano Papa Francesco

**PAPA FRANCESCO** HA INCONTRATO I RIFUGIATI E I VOLONTARI DEL CENTRO ASTALLI PRIMA NEI LOCALI DELLA MENSA E POI NELLA CHIESA DEL GESÙ. LO SCORSO 10 SETTEMBRE È STATA UNA GIORNATA DI

GRANDE GIOIA PER TUTTI. UN'INIEZIONE DI FIDUCIA PER I RIFUGIATI E DI MOTIVAZIONE PER I VOLONTARI. DI SEGUITO LE IMPRESSIONI E LE EMOZIONI DI ALCUNI TRA COLORO CHE HANNO PARTECIPATO ALL'INCONTRO



*Prima di incontrare il papa ero curioso. Immaginavo di incontrare una persona elegante. Ho visto invece una semplicità e una gentilezza in lui che mi hanno toccato profondamente.*

*Sono sicuro che il nome di **Papa Francesco** rimarrà per sempre nella storia, come **Gandhi, Mandela, Luther King...** Si mostrava a tutti sorridente, ma nei suoi occhi ho visto anche tanta tristezza, forse era triste per noi rifugiati. So che lui porta un peso molto pesante: quello di combattere per il bene l'umanità.*

**MORTEZA, 18 anni, Afghanistan**



*Il 10 Settembre 2013 è stata la giornata più bella della nostra vita come famiglia. Siamo rifugiati in **Italia** perché in **Pakistan** siamo stati perseguitati per motivi religiosi. Siamo cattolici e l'incontro con **Papa Francesco** è stato per me, mia moglie e i miei figli un momento pieno di gioia e speranza, dopo tanta sofferenza. Quando abbiamo visto il Santo Padre eravamo commossi. Non uscivano le parole e quando gli abbiamo stretto le mani tutto è diventato come un sogno. Grazie **Centro Astalli** per averci dato questa grandissima opportunità.*

**QAISER, ANEELA, ADAM e LEAH, Pakistan**



***Papa Francesco** sa parlare con le persone e sa ascoltare, conosce quel linguaggio fatto di sguardi, di gesti e di parole che entrano nel cuore della gente. E la semplicità che gli leggi negli occhi la vedi anche nelle sue scarpe, lontane mille miglia dall'idea di ricchezza che a volte la Chiesa trasmette di sé. Scarpe di un taglio semplice di cuoio nero che mi hanno trasmesso determinazione e forza per affrontare dure giornate di lotta. Al massimo le sue scarpe si potrebbero immaginare ai piedi di un parroco missionario, per esempio del Sudamerica.*

**ISABEL, rifugiata colombiana**



*L'incontro con **Papa Francesco** è stato molto importante. Papa Francesco per me non è un leader come tanti altri, è amico di tutti e per questo mi è piaciuto tanto. Tutti sappiamo che incontrare il Papa non è facile. Sono stato molto fortunato, molti viaggiano per vederlo, io invece sono andato al **Centro Astalli**, un posto molto familiare per chi come me scappa dalla guerra, e l'ho incontrato a mensa in un giorno come tutti gli altri. La visita del Papa è stata molto importante perché dopo l'incontro ho visto e parlato con tante persone che vogliono sapere chi sono rifugiati. Prima di quest'evento molti di loro non sapevano niente di noi. Papa Francesco ha aperto una porta e ora sono tante le persone che vogliono capire cosa vuol dire essere un rifugiato.*

**AWAS, Somalia**



*Un giorno molto speciale per me e per mia figlia **Angele**. Quante persone nel mondo vorrebbero incontrare il Papa e soprattutto **Papa Francesco**, il Papa coraggio, il Papa della gente, uno di noi, con l'unica differenza che lui è il Papa! Siamo fortunate e ringraziamo Dio per questa opportunità. È stata un'emozione che non si può spiegare.*

**CELINE E ANGELE, Repubblica Democratica del Congo**



È impossibile descrivere l'emozione. È più facile parlare delle motivazioni e della fiducia infusemi da quest'incontro speciale con una persona che nonostante l'importante ruolo che ricopre non ha dimenticato il suo essere "uomo".

La semplicità e l'umiltà di un Papa quasi imbarazzato davanti ai gesti di riverenza e le formalità, il suo animo forte che gli permette di ridere con gli occhi per dare conforto e incoraggiamento pur facendo propri i malesseri altrui. Un esempio. Grazie **Papa Francesco**.

**CARLO**, volontario nella cucina del Centro Astalli



Come ogni giorno eravamo a mensa per servire il pranzo ai rifugiati che si mettono in fila al **Centro Astalli**. Avevamo preparato il cibo e aspettavamo di cominciare il servizio.

Il 10 settembre tra i rifugiati c'era anche **Papa Francesco**. Ha stretto la mano a tutti i rifugiati e a noi volontari. Un giorno indimenticabile per la bellissima emozione di essere accanto a una persona tanto grande e allo stesso tempo così semplice. Un momento da ricordare per sempre.

**JOSÉ LUIS**, volontario nella cucina del Centro Astalli



L'incontro con **Papa Francesco**, può sintetizzarsi con le parole della preghiera di **P. Nicolas** letta nel corso dell'incontro, "un fuoco che ha acceso molti fuochi". Il Papa accende il fuoco della speranza e noi tutti "volontari del Centro Astalli" ci siamo sentiti parte di un progetto molto più grande: la prossimità. Diverse sono state le strade che ogni volontario ha percorso per giungere alle strutture di accoglienza, ma certamente l'incontro con i rifugiati ci ha permesso di avere una diversa consapevolezza sulla sofferenza. Questa vicinanza ci chiama alla responsabilità, responsabilità che richiede un'agire consapevole. Papa Francesco, che continua a meravigliarci per la sua schiettezza e per la mancanza di fronzoli, nel suo intervento richiama le nostre coscienze di esseri umani uniti nella fratellanza con il proprio prossimo.

**GIOVANNA**, volontaria alla mensa del Centro Astalli



Mai avrei pensato di poter incontrare il Papa e incrociare il suo sguardo. Eppure è avvenuto, lì dove presto il mio servizio di volontariato da ormai un anno. L'ho visto camminare attraverso una foresta di mani tese, che lui afferrava e stringeva, avendo una parola per tutti. Dopo aver ascoltato le testimonianze di due rifugiati ha rivolto ai presenti parole di profonda saggezza e umanità. Mi sono sforzata di trattenere le lacrime e di sorridere per dedicare un ultimo canto di gioia al Papa che andava via. Facevo parte, insieme alle altre ragazze, del coro colorato ed etnico, che ha animato l'incontro tra il papa e i rifugiati.

**VALERIA**, 15 anni, volontaria alla mensa del Centro Astalli



Sono figlio degli anni Cinquanta. Ho passato la vita a negare l'evidenza delle cose, a non credere a quello che vedevo, a togliere certezze a chi le aveva. Ho dissacrato qualsiasi cosa: la patria, l'onore, l'amicizia, l'amore, le religioni, la politica, le ideologie. In poche parole una vita spesa bene. Ho iniziato il mio percorso del volontariato per una scommessa con me stesso, per confrontarmi col mio prossimo. Martedì è venuto a trovarci Francesco: uno sguardo, una calda stretta di mano, una parola. Ora so di aver fatto la scelta giusta. Grazie.

**SILVANO**, volontario dell'ambulatorio



# FRANCESCO PARLA AI RIFUGIATI E A TUTTO IL MONDO

*Il discorso di Papa Francesco pronunciato in occasione della visita al Centro Astalli*

*Cari fratelli e sorelle,  
buon pomeriggio,*

saluto prima di tutto voi rifugiati e rifugiate. Ognuno di voi, cari amici, porta una storia di vita che ci parla di drammi di guerre, di conflitti, spesso legati alle politiche internazionali. Ma ognuno di voi porta soprattutto una ricchezza umana e religiosa, una ricchezza da accogliere, non da temere. Molti di voi siete musulmani, di altre religioni; venite da vari Paesi, da situazioni diverse. Non dobbiamo avere paura delle differenze! La fraternità ci fa scoprire che sono una ricchezza, un dono per tutti! Viviamo la fraternità!

**Roma!** Dopo **Lampedusa** e gli altri luoghi di arrivo, per molte persone la nostra città è la seconda tappa. Spesso – come abbiamo sentito – è un viaggio difficile, estenuante, anche violento quello che si è affrontato – penso soprattutto alle donne, alle mamme, che sopportano questo pur di assicurare un futuro ai loro figli e una speranza di vita diversa per se stesse e per la famiglia. Roma dovrebbe essere la città che permette di ritrovare una dimensione umana, di ricominciare a sorridere. Quante volte, invece, qui, come in altre parti, tante persone che portano scritto “protezione internazionale” sul loro permesso di soggiorno, sono costrette a vivere in situazioni disagiate, a volte degradanti, senza la possibilità di iniziare una vita dignitosa, di pensare a un nuovo futuro!

Grazie allora a quanti, come questo Centro e altri servizi, ecclesiali, pubblici e privati, si danno da fare per accogliere queste persone con un progetto. Grazie a **Padre Giovanni** e ai Confratelli; a voi, operatori, volontari, benefattori, che non donate solo qualcosa o del tempo, ma che cercate di entrare in relazione con i richiedenti asilo e i rifugiati riconoscendoli come persone, impegnandovi a trovare risposte concrete ai loro bisogni. Tenere sempre viva la speranza! Aiutare a recuperare la fiducia!

Mostrare che con l'accoglienza e la fraternità si può aprire una finestra sul futuro, più che una finestra, una porta, e più si può avere ancora un futuro! Ed è bello che a lavorare per i rifugiati, insieme con i **Gesuiti**, siano uomini e donne cristiani e anche non credenti o di altre religioni, uniti nel nome del bene comune, che per noi cristiani è espressione dell'amore del Padre in Cristo Gesù. **Sant'Ignazio di Loyola** volle che ci fosse uno spazio per accogliere i più poveri nei locali dove aveva la sua residenza a Roma, e il **Padre Arrupe**, nel 1981, fon-

dò il **Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati**, e volle che la sede romana fosse in quei locali, nel cuore della città. E penso a quel congedo spirituale del padre Arrupe in **Thailandia**, proprio in un centro per i rifugiati.

Servire, accompagnare, difendere: le tre parole che sono il programma di lavoro per i Gesuiti e i loro collaboratori.

**Servire.** Che cosa significa? Servire significa accogliere la persona che arriva, con attenzione; significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà.

Solidarietà, questa parola che fa paura per il mondo più sviluppato. Cercano di non dirla. È quasi una parolaccia per loro. Ma è la nostra parola! Servire significa riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione.

I poveri sono anche maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio; la loro fragilità e semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella nostra vita il suo amore, la sua misericordia di Padre che, con discrezione e paziente fiducia, si prende cura di noi, di tutti noi.

Da questo luogo di accoglienza, di incontro e di servizio vorrei allora che partisse una domanda per tutti, per tutte le persone che abitano qui in questa diocesi di Roma: mi chino su chi è in difficoltà oppure ho paura di sporcarmi le mani? Sono chiuso in me stesso, nelle mie cose, o mi accorgo di chi ha bisogno di aiuto? Servo solo me stesso o so servire gli altri come Cristo che è venuto per servire fino a donare la sua vita? Guardo negli occhi di coloro che chiedono giustizia o indirizzo lo sguardo verso l'altro lato? Per non guardare gli occhi?

**Accompagnare.** In questi anni, il **Centro Astalli** ha fatto un cammino. All'inizio offriva servizi di prima accoglienza: una mensa, un posto-letto, un aiuto legale. Poi ha imparato ad accompagnare le persone nella ricerca del lavoro e nell'inserimento sociale. E quindi ha proposto anche attività culturali, per contribuire a far crescere una cultura dell'accoglienza, una cultura dell'incontro e della solidarietà, a partire dalla tutela dei diritti umani. La sola accoglienza non basta. Non

## PAPA FRANCESCO AL CENTRO ASTALLI

10 settembre 2013

Chiesa del SS. Nome del Gesù all'Argentina  
Roma



basta dare un panino se non è accompagnato dalla possibilità di imparare a camminare con le proprie gambe. La carità che lascia il povero così com'è non è sufficiente. La misericordia vera, quella che Dio ci dona e ci insegna, chiede la giustizia, chiede che il povero trovi la strada per non essere più tale. Chiede - e lo chiede a noi Chiesa, a noi città di Roma, alle istituzioni - chiede che nessuno debba più avere bisogno di una mensa, di un alloggio di fortuna, di un servizio di assistenza legale per vedere riconosciuto il proprio diritto a vivere e a lavorare, a essere pienamente persona. **Adam** ha detto: "Noi rifugiati abbiamo il dovere di fare del nostro meglio per essere integrati in Italia". E questo è un diritto: l'integrazione! E **Carol** ha detto: "I Siriani in Europa sentono la grande responsabilità di non essere un peso, vogliamo sentirci parte attiva di una nuova società". Anche questo è un diritto! Ecco, questa responsabilità è la base etica, è la forza per costruire insieme. Mi domando: noi accompagniamo questo cammino?

**Difendere.** Servire, accompagnare vuol dire anche difendere, vuol dire mettersi dalla parte di chi è più debole. Quante volte leviamo la voce per difendere i nostri diritti, ma quante volte siamo indifferenti verso i diritti degli altri! Quante volte non sappiamo o non vogliamo dare voce alla voce di chi - come voi - ha sofferto e soffre, di chi ha visto calpestare i propri diritti, di chi ha vissuto tanta violenza che ha soffocato anche il desiderio di avere giustizia!

Per tutta la Chiesa è importante che l'accoglienza del povero e la promozione della giustizia non vengano affi-

date solo a degli "specialisti", ma siano un'attenzione di tutta la pastorale, della formazione dei futuri sacerdoti e religiosi, dell'impegno normale di tutte le parrocchie, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali. In particolare - e questo è importante e lo dico dal cuore - in particolare vorrei invitare anche gli Istituti religiosi a leggere seriamente e con responsabilità questo segno dei tempi. Il Signore chiama a vivere con più coraggio e generosità l'accoglienza nelle comunità, nelle case, nei conventi vuoti...

Carissimi religiosi e religiose, i conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare i soldi. I conventi vuoti non sono nostri, sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati. Il Signore chiama a vivere con generosità e coraggio la accoglienza nei conventi vuoti. Certo non è qualcosa di semplice, ci vogliono criterio, responsabilità, ma ci vuole anche coraggio. Facciamo tanto, forse siamo chiamati a fare di più, accogliendo e condividendo con decisione ciò che la Provvidenza ci ha donato per servire. Superare la tentazione della mondanità spirituale per essere vicini alle persone semplici e soprattutto agli ultimi. Abbiamo bisogno di comunità solidali che vivano l'amore in modo concreto!

Ogni giorno, qui e in altri centri, tante persone, in prevalenza giovani, si mettono in fila per un pasto caldo. Queste persone ci ricordano sofferenze e drammi dell'umanità. Ma quella fila ci dice anche che fare qualcosa, adesso, tutti, è possibile. Basta bussare alla porta, e provare a dire: "Io ci sono. Come posso dare una mano?". ●

# In nome dei Rifugiati

Carol e Adam parlano al Papa del dolore e delle speranze dei rifugiati

Da un anno sono rifugiata in **Italia** dalla **Siria**. Sono vittima di un conflitto atroce che a oggi conta più di due milioni di rifugiati. Sono un'insegnante, i giovani e i bambini per tanti anni sono stata la mia ragione di vita. Ho sempre pensato che l'insegnamento e l'educazione fossero una via per la pace. Ma oggi ogni strada di pace e di libertà nel mio Paese sembra essere stata cancellata per sempre.

I nostri ragazzi sono stati tutti arruolati o uccisi in una guerra per noi senza senso.

Ce li stanno ammazzando tutti. Dovranno passare almeno 50 anni prima che in Siria si possano avere nuove generazioni. Siamo un Paese senza futuro.

Ai nostri figli viene di fatto impedito di andare a scuola. Oggi in Siria mandare un bambino in un'aula a imparare vuol dire accettare il rischio di non vederlo tornare vivo.

Scappiamo dalle nostre case, dalle nostre famiglie, dal nostro passato perché non abbiamo alternativa.

L'unica speranza è di giungere vivi in **Europa**. Un'Europa che sognavamo accogliente e aperta.

Purtroppo neanche qui le nostre sofferenze trovano pace.

I nostri diritti umani e la nostra dignità troppo spesso vengono calpestati dall'indifferenza e dalla superficialità con cui ci capita di essere trattati.

Oggi affido al suo cuore e alle sue mani il mio popolo. Io e i miei fratelli siriani presenti qui possiamo offrirle solo ferite profonde e pesanti eredità di dolore. ●

*CAROL, rifugiata siriana in Italia*



Sento molto forte la responsabilità di portarle il dolore e la speranza di tutti i rifugiati in **Italia**.

Trovare le parole non è stato facile. Ho pensato di raccontarle brevemente la mia storia, non perché penso sia più importante di tante altre storie, ma al contrario perché la mia esperienza che può sembrare eccezionale in realtà è una storia comune a tantissime persone nel mondo. È una storia di guerra. Lei sa meglio di tutti noi quali e quante sono le guerre nel mondo, e per questo sono certo che capirà il peso che noi rifugiati ci portiamo sulle spalle.

Tutto è cominciato quando dei militari hanno dato fuoco al mio villaggio nel **Darfur**. Le mie due sorelle più piccole di 4 e 6 anni sono morte tra le fiamme.

Io sono stato costretto ad arruolarmi con i ribelli, mio fratello con l'esercito governativo. Due mesi dopo l'incendio mi trovavo in mezzo ad un conflitto con un fucile in mano. Stavamo combattendo contro quelli che mi avevano ordinato di considerare nemici.

Mai avrei pensato che quel giorno il nemico sarebbe stato mio fratello maggiore. Siamo rimasti paralizzati a fissarci negli occhi. Uno di fronte all'altro. Non ci siamo detti nulla. Ho lanciato per terra il fucile e ho cominciato a correre, a scappare. La mia fuga è finita in **Italia**. (...)

Il viaggio che noi affrontiamo per chiedere asilo in **Europa** è un crimine contro l'umanità. Eravamo in 170 sulla barca che dalla **Libia** ci ha portato in **Italia**. Ognuno di noi ha pagato 1200 dollari per affrontare il mare. Molti di noi hanno pagato il biglietto per incontrare la morte.

Santità la sua voce è forte. Tutti l'ascoltano. Ci aiuti. Faccia fermare questo massacro. Chiedere asilo non può essere un tragico modo di perdere la vita. ●

*ADAM, rifugiato sudanese in Italia*

*I testi integrali dei discorsi pronunciati da Adam e Carol sono reperibili al sito [www.centroastalli.it](http://www.centroastalli.it)*



## “Io ci sono. Come posso dare una mano?”

vita Astalli

CHIARA PERI

Nelle parole conclusive del suo discorso, **Papa Francesco**, con semplicità e schiettezza, ha ricordato che accogliere e accompagnare i rifugiati non è un compito da lasciare a pochi specialisti. La fila che si snoda ogni pomeriggio a due passi da piazza Venezia, davanti alla porta verde di via degli Astalli 14a, non dovrebbe lasciare indifferenti. “Queste persone ci ricordano sofferenze e drammi dell’umanità”, ha detto il Papa, “Ma quella fila ci dice anche che fare qualcosa, adesso, tutti, è possibile. Basta bussare alla porta, e provare a dire: Io ci sono. Come posso dare una mano?”.

**Non si tratta solo di far fronte a una necessità materiale** - La sfida è più ambiziosa. Promuovendo insieme, come collettività, la dignità dei rifugiati riscopriamo il gusto di lottare per il bene comune, restituiamo sostanza alle relazioni tra persone che sono alle basi della nostra democrazia. Senza paura delle differenze, dunque, sono molte le opportunità di “dare una mano”.

**Informati e informa** - L’Italia è un Paese che non conosce i rifugiati, che non li distingue da tutti gli altri cittadini stranieri. I media non aiutano, facendo continuo riferimento - nonostante qualche progresso compiuto negli ultimi anni - a emergenze, invasioni, clandestini e criminali. Da molti

anni il **Centro Astalli** promuove nelle scuole dei progetti (vedi box) che danno l’opportunità di capire meglio e di contrastare i pregiudizi incontrando nelle classi rifugiati e persone di religioni diverse: una palestra di dialogo, che aiuta i più giovani a crescere in una prospettiva di apertura e di valorizzazione della diversità. Se sei un insegnante o un genitore, considera di proporre nella tua scuola questa esperienza.

**Contribuisci, nel tuo piccolo, a risolvere un problema** - Spesso siamo disposti a aiutare a distanza le persone e le famiglie meno fortunate. I rifugiati che vivono in Italia tra mille difficoltà sono i nostri vicini di casa. Anche un contributo economico modesto può rispondere a un bisogno molto concreto di uno di loro: un pasto caldo, un paio di occhiali, un farmaco non passato dal Servizio Sanitario Nazionale. Guarda la pagina della campagna “Io sostengo da vicino” sul sito [www.centroastalli.it](http://www.centroastalli.it) e troverai molte idee.

**Partecipa** - Se hai del tempo a disposizione, considera di dedicare del tempo al volontariato. È un modo concreto per aiutare e, soprattutto, un’occasione di incontrare dei rifugiati. Stabilire una relazione con loro è un’opportunità importante, per te e per la tua famiglia. ●



### “FINESTRE” E “INCONTRI”. I progetti del Centro Astalli per le scuole

Anche per l’anno 2013-14, il **Centro Astalli** propone i progetti “Finestre - nei panni dei rifugiati” e “Incontri”, rivolti alle scuole italiane con l’obiettivo di sensibilizzare le nuove generazioni ai temi del diritto d’asilo e del dialogo interreligioso.

Si tratta di due proposte didattiche che pongono al centro l’incontro diretto con un testimone. Rifugiati e persone appartenenti alle diverse fedi religiose, infatti, incontrano gli studenti nelle aule di scuola, che per un giorno diventano luoghi di confronto, dialogo e conoscenza reciproca: elementi essenziali alla costruzione di una società multiculturale.

Come ogni anno le scuole che aderiscono ai progetti possono ricevere i sussidi forniti gratuitamente dal Centro Astalli: articolati in schede tematiche, guidano insegnanti e alunni in un percorso graduale di preparazione all’incontro con i testimoni.

Tutte le informazioni relative ai progetti per le scuole sono reperibili sul sito [www.centroastalli.it](http://www.centroastalli.it) ● (Margherita Gino)

SOSTIENI IL **CENTRO ASTALLI**



[www.centroastalli.it](http://www.centroastalli.it)

**aiuta i rifugiati**  
aderisci alla campagna

**IO SOSTENGO  
da vicino**

# Siria: diamo voce alla maggioranza silenziosa

PETER BALLEIS SJ\*

All'inizio di settembre, decine di migliaia di persone hanno riempito piazza San Pietro rispondendo all'appello di **Papa Francesco** per la pace in **Siria**. Durante la veglia, il Papa ha dichiarato che la guerra è "sempre una sconfitta per l'umanità" e, nei giorni successivi, si è rivolto direttamente ai potenti del mondo in occasione del **G20** in **Russia**, chiedendo loro di abbandonare la "vana pretesa" di una soluzione militare in Siria.

Un raggio di speranza è emerso da questa iniziativa: **Stati Uniti** e **Russia** hanno accettato di incontrarsi alla fine del mese per discutere una soluzione diplomatica alla crisi siriana, una guerra che ha già prodotto due milioni di rifugiati e quattro milioni e mezzo di sfollati interni, invece di procedere subito a un intervento militare.

Via via che il conflitto assumeva una dimensione regionale, con un gran numero di interessi internazionali in gioco, gli appelli per la pace della maggioranza silenziosa dei siriani, quelli che rifiutano la violenza, sono stati dimenticati e ignorati. Il futuro della Siria dipende dalla nostra capacità di dare voce a quella maggioranza e alle sue speranze di pace. Il **Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati** e un gran numero di siriani, provenienti da esperienze di vita diversissime, ne fanno

parte. Fin dal 2008 lavoriamo in Siria. I nostri team e i nostri partner hanno sempre osservato i principi umanitari della neutralità e dell'imparzialità nell'assistere le molte vittime sfollate del conflitto, a prescindere dalla loro fede religiosa o opinione politica. Ci uniscono l'azione umanitaria e l'esercizio della solidarietà. Lavoriamo insieme, mossi dalla compassione per chi soffre.

A **Damasco**, **Homs** e **Aleppo**, i gesuiti siriani insieme a centinaia di collaboratori laici del JRS distribuiscono cibo e altri articoli di prima necessità a oltre 200mila persone. Il JRS offre anche servizi educativi, cibo e assistenza a quasi 9mila bambini gravemente traumatizzati dalla guerra.

La voce della maggioranza silenziosa si è fatta sentire di nuovo martedì 10 settembre, quando il Papa ha incontrato più di 400 rifugiati al Centro Astalli e, tra loro, delle famiglie siriane.

**Carol**, un'insegnante siriana rifugiata da un anno in Italia, ha espresso a Papa Francesco la sua profonda preoccupazione per i giovani siriani, che hanno conosciuto solo la guerra.

"I nostri ragazzi sono stati tutti arruolati o uccisi in una guerra per noi senza senso. Ce li stanno ammazzando tutti. Dovranno passare almeno 50 anni prima che in Siria si possano avere nuove generazioni. Siamo un

Paese senza futuro... Noi adulti possiamo sopportare ancora altro dolore, se questo serve a garantire un futuro di pace ai nostri figli. Chiediamo per loro la possibilità di andare a scuola e crescere in contesti di pace", ha detto Carol.

Fino a quando si sarà fermata del tutto la violenza, i leader mondiali hanno la responsabilità di contribuire a creare questi contesti di pace.

"Abbiamo bisogno che la comunità internazionale faccia in modo che il popolo siriano smetta di soffrire per una guerra che non vuole e non capisce", ha concluso Carol.

Fino ad allora, continueremo a chiedere il coinvolgimento della società civile nei negoziati, un immediato cessate il fuoco da parte di tutti i gruppi coinvolti nel conflitto e un maggiore supporto per le organizzazioni di base, che supportano i loro concittadini siriani senza guardare alle differenze etniche e religiose.

Solo attraverso il perdono, il dialogo e la riconciliazione si può arrivare a una vera pace in Siria. ●

\* *Direttore del JRS Internazionale*

## Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma  
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783  
C.C.P. n. 49870009

[www.centroastalli.it/servir](http://www.centroastalli.it/servir) • [astalli@jrs.net](mailto:astalli@jrs.net)

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Margherita Gino, Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, p. Camillo Ripamonti sj, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

**Altrimedia immagine&comunicazione** Matera/Roma

Foto: **Centro Astalli, Alessia Giuliani**

*Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli*

Stampa **3F Photopress** - Roma

Chiuso in tipografia il 25 settembre 2013

